

IL CONTRABBASSO - Note di regia

Ho voluto dare vita a uno spettacolo per tutti. Non credo in un teatro di matrice esclusivamente intellettuale - inaccessibile, libresco, noioso, o "per pochi". Credo invece in un teatro di idee dal linguaggio veramente universale, immediato. In una vitalità che, oggi in Italia, viene generalmente percepita come eccezione. Voglio che il pubblico senta di essere, ogni sera, testimone di un evento unico, in qualche modo rivelatore. Per far questo, la meticolosa preparazione del performer è al servizio di una lettura del testo, volta a uno spettacolo totale, coinvolgente, epifanico.

Abbiamo costruito questa messinscena a partire dalla giustapposizione di pochi elementi forti, essenziali. Il lavoro dell'attore è il fondamento di qualunque spettacolo. Tutte le altre scelte di regia (eidetiche, musicali, scenotecniche) avvengono, per così dire, 'a valle' del lavoro delle prove. Il continuo confronto tra questi due aspetti dell'allestimento (in prova e fuori prova) è essenziale per il percorso creativo dello spettacolo.

La struttura del monologo del *Contrabbasso* esalta la natura viva, mutevole del rapporto dell'attore sul palco con il pubblico. Perciò abbiamo prestato particolare attenzione a questo aspetto. La definizione di una partitura fisica accurata è lo strumento che consente di scolpire il tempo con efficacia, di scandire la progressione del personaggio e l'evocazione delle situazioni e del vissuto da lui raccontati.

L'attenzione destinata alla drammaticità della vicenda non eclissa gli aspetti umoristici del testo, rivelatori dell'arguzia graffiante del suo autore - l'*homo ridens* ha sempre la precedenza sull'*homo tragicus*, lo travalica.

La filosofia di design di scena e luci fa propria la lettura della modernità, e del rapporto uomo-spazio-luce, così come ci viene trasmessa da artisti come Anthony Gormley, Tadao Ando, Dan Flavin, Naum Gabo.

La scenografia, elemento drammatico fondamentale della messinscena, è semplice e spettacolare a un tempo: pareti bianche, luminose, lattescenti, caratterizzate da linee pulite e luce morbida e uniforme. Si tratta di una soluzione elegante e nel contempo funzionale a una ben precisa estetica di messinscena: infatti questo involucro bianco è lo spazio ideale per mettere in risalto l'essenzialità di linee, l'eleganza, la luminosità e cromaticità diffuse e uniformi che sono, intrinsecamente, i correlativi oggettivi di ciò a cui il personaggio aspira. Tutta la scena, a ben guardare, può essere vista come una sorta di 'estensione volumetrica', mutevole nel tempo, del costume dell'attore. La scelta di una palette in scala di grigi per le superfici di scena lascia alle combinazioni cromatiche delle luci il compito di evocare sottilmente gli umori mutevoli e i sottintesi della storia. L'uso del set come 'tavolozza neutra' su cui utilizzare luci cromaticamente differenti consente una grande flessibilità di espressione. Nel caso del *Contrabbasso*, l'uso del colore è molto discreto - abbiamo deciso di rendere i cambiamenti della luce nel tempo deliberatamente non percettibili. L'equilibrio cromatico tra luci, scenografia e costume è stato attentamente studiato e definito in base a campioni delle luci, dei materiali del set e dei tessuti.

Il costume, di impronta realistica, è semplice e dalle linee pulite, come si addice al personaggio e alla sua professione.

Pochi ulteriori elementi di ispirazione razionalista completano il quadro dello studio-tana dell'innominato protagonista di Süskind: l'impianto stereo a ultra-alta fedeltà, la sedia non troppo comoda su cui il protagonista concentrato suona o ascolta la musica, un leggio, un piccolo letto.

Una finestra ad alto isolamento, stilizzata, sigilla la chiusura del protagonista rispetto al mondo esterno, soprattutto attraverso la contrapposizione dei momenti di silenzio o di musica, in cui è chiusa, con quelli in cui è aperta e lascia entrare i rumori dell'universo esterno. L'assalto che tutti i giorni il nostro udito subisce per via del traffico, dei media volgari e invadenti, dei cantieri più o meno grandi, è senz'altro una buona motivazione per chiudersi in uno spazio acusticamente pulito.

Luca Giberti